

## DOS DELL'ARCA E L'AREA DEI QUATTRO DOSSI (CAPO DI PONTE, BS): UN AGGIORNAMENTO

Paolo Rondini \*, Alberto Marretta \*\*

### SUMMARY

The paper presents an update on the research activity of the University of Pavia in the Quattro Dossi area (Capo di Ponte, BS), an articulated site with several engraved rocks and settlement structures of pre-protolithic age located in central Valle Camonica. The focus of this analysis is Dos dell'Arca, the southernmost of the hills of the area, where modern excavations constitute the ideal continuation of the research conducted here in 1962 by Emmanuel Anati. A detailed description of the excavations in the Northern Sector is presented. Here the so-called "megalithic wall", an imposing stone structure dating back to the Middle Bronze Age, stands out as the most prominent archaeological feature. As for the study of the engraved rocks, the main characteristics of the site are outlined, with some more in-depth analysis dedicated to the newly discovered rocks nn. 24 and 40, two surprising findings which shed new light on a historic site that is constantly being rediscovered.

### RIASSUNTO

Il contributo presenta un aggiornamento sull'attività di ricerca dell'Università di Pavia nell'area dei Quattro Dossi (Capo di Ponte, BS) in media Valle Camonica. Si tratta di un'area di grande interesse archeologico dove sono presenti numerose rocce incise e strutture insediative di età pre-protostorica. Oggetto specifico di analisi sono alcuni aspetti di Dos dell'Arca, la più meridionale delle colline dell'area, dove gli scavi moderni rappresentano l'ideale prosecuzione delle ricerche condotte nel 1962 da Emmanuel Anati. Viene presentata una descrizione dettagliata degli scavi nel Settore Nord, in cui risulta di grande importanza il cosiddetto "muraglione megalitico", un'imponente struttura in pietra databile alla media età del Bronzo. Per quanto riguarda lo studio delle rocce incise, si delineano gli aspetti più significativi del sito, dedicando maggiori approfondimenti alle nuove scoperte delle rocce nn. 24 e 40, due superfici che contribuiscono a gettare nuova luce su un sito storico che viene costantemente riscoperto.

### L'AREA DEI QUATTRO DOSSI: INTRODUZIONE (PR)

Il Progetto Quattro Dossi, già presentato<sup>1</sup> e aggiornato in più sedi<sup>2</sup>, coinvolge un'area ad elevato interesse archeologico situata nel Comune di Capo di Ponte (BS), e riguarda ricerche svolte da parte dall'Università di Pavia sotto la direzione di Maurizio Harari<sup>3</sup>. Giunto ormai al sesto anno di attività, non sembra necessario più che un breve cenno alle motivazioni alla base del progetto, che traggono fondamento sia dalla particolare storia degli studi del sito, sia dalle scoperte più recenti. Prima del 2016 l'area dei "Quattro Dossi" di fatto non esisteva in termini di unità scientifica. D'altra parte, si tratta di una dicitura convenzionale intro-

\* Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici. Email: paolo.rondini@unipv.it

\*\* Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, direzione scientifica. Email: alberto.marretta@gmail.com

1 RONDINI *et al.* 2018.

2 RONDINI, MARRETTA 2019, pp. 1-4; RONDINI *et al.* 2021.

3 Tutte le attività sono eseguite nell'ambito del progetto "Dipartimenti di Eccellenza 2018-2022" (Ministero dell'Università e della Ricerca).

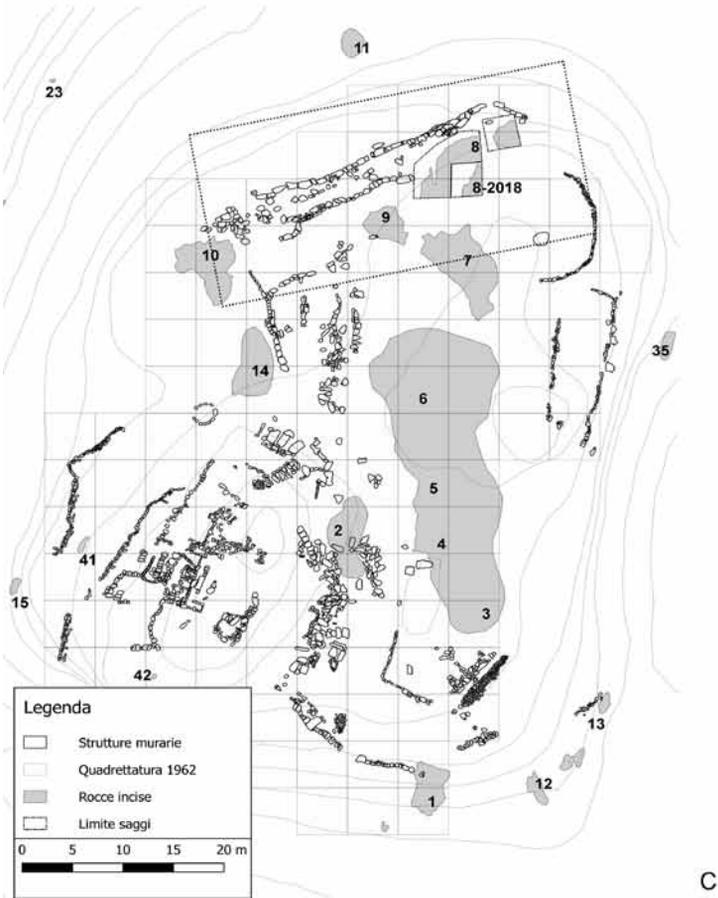
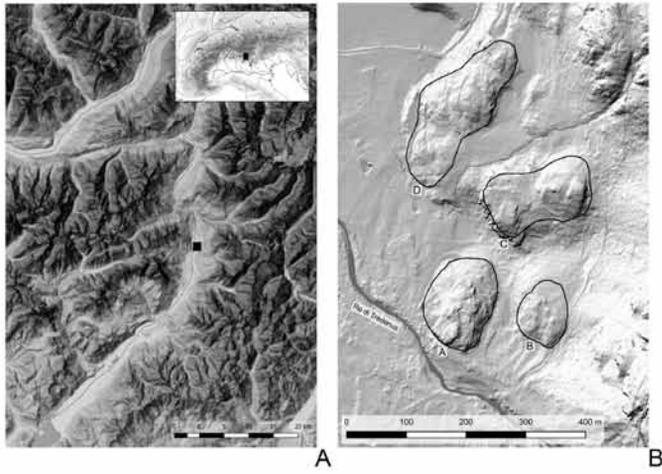


Fig. 1 - Planimetrie generali. A. L'area di Capo di Ponte in Valle Camonica; B. Ripresa LIDAR dell'area dei Quattro Dossi (A: Dos dell'Arca; B: Piè; C: Fondo Squaratti; D: Quarto Dosso); C. Planimetria del plateau sommitale di Dos dell'Arca (PR, AM).

dotta in letteratura con l'avvio della ricerca<sup>4</sup>, utile per evidenziare la stringente uniformità dei diversi siti che la compongono.

I Quattro Dossi condividono, *in primis*, la morfologia. Si tratta infatti di una serie di formazioni rocciose di dimensioni e forme simili, sporgenti dal fianco vallico orientale e sopraelevati rispetto al fondovalle, pur rimanendo agevolmente accessibili dal lato a monte. Questa caratteristica offre visibilità a medio-lungo raggio su ampi tratti di territorio e al contempo una marcata capacità protettiva, su quasi tutti i fianchi: i punti di risalita ai *plateau* sommitali dei colli sono pochi e facilmente controllabili.

La struttura litologica principale è l'arenaria a grana fine di colore grigio-viola-ceo tipica dell'area camuna, detta Verrucano Lombardo, le cui superfici levigate e modellate dall'azione dei ghiacciai costituiscono il supporto d'elezione per le incisioni rupestri protostoriche.

L'area presenta tratti di uniformità anche sotto il profilo archeologico, se si considerano infatti i molti aspetti di cultura figurativa e quelli più strettamente legati alla sfera materiale che i Quattro Dossi hanno in comune. Ciascuno di essi contiene superfici ospitanti incisioni rupestri, mentre in due su quattro è stata riconosciuta anche una sicura presenza di età pre-protostorica, attestata da manufatti e strutture. Questi, dunque, i dati che hanno spinto alla scelta di approcciare i dossi come un unico grande sito archeologico, una macroarea di fondovalle con tratti di forte tipicità e confini chiaramente riconoscibili.

Omettiamo in questa sede di dilungarci sulla storia degli studi dell'area, la quale rappresenta tuttavia una vicenda singolarmente ricca di protagonisti e avvenimenti, ulteriori testimoni della centralità storica del sito. È comunque opportuno ricordare che le ricerche nell'area, condotte fin dagli anni trenta del ventesimo secolo<sup>5</sup>, hanno riguardato in momenti diversi entrambi gli aspetti archeologici del luogo. Dei Quattro Dossi, solo Dos dell'Arca è stato indagato in maniera consistente nel 1962<sup>6</sup>, mentre Piè e Fondo Squaratti sono stati frequentati solo sporadicamente. Il Quarto Dosso rappresenta infine una scoperta recente e non risulta mai menzionato nelle ricerche pregresse.

#### IL PROGETTO QUATTRO DOSSI: AGGIORNAMENTO SULLE RICERCHE (PR, AM)

L'azione dell'Università di Pavia si articola dal 2016 su due direttrici parallele: la ricognizione territoriale, che coinvolge la macroarea nel suo insieme, e lo scavo archeologico, condotto sulla parte sommitale di Dos dell'Arca<sup>7</sup>. I risultati delle ricognizioni hanno costituito fin dall'inizio del Progetto l'elemento di maggiore

4 RONDINI 2016, pp. 158-159.

5 Per informazioni più esaustive in merito si vedano RONDINI 2016; RONDINI *et al.* 2018; RONDINI *et al.* 2021, e MARRETTA 2019.

6 Lo scavo venne eseguito sotto la direzione di Emmanuel Anati. L'esito editoriale di quello scavo è rappresentato dai seguenti lavori: ANATI 1968; CORRAIN, CAPITANIO 1968; SLUGA 1969; PROSDOCIMI 1971; CUOMO DI CAPRIO 1976.

7 La ricerca è svolta sotto concessione ministeriale di scavo (prot. MiBACT | DG-ABAP\_SERVIL\_UO1 | 20/04/2018 | 0011080-P |). Ringraziamo la Soprintendenza ABAP di Bergamo e Brescia per il supporto e la fattiva collaborazione, il Comune di Capo di Ponte e la Comunità Montana di Valle Camonica per il supporto logistico e il costante sostegno, la famiglia Maffessoli, proprietaria dei terreni oggetto d'indagine, per l'entusiastica adesione al Progetto. Ringraziamo inoltre i partecipanti alla campagna 2019, tra cui specializzandi delle Università di Genova (Elena Balduzzi) e University of Kent (Elena Frigerio), laureandi magistrali dell'Università di Pavia (Cristina Brocca, Angelo Martinotti, Elena Paralovo, Fabiola Serchione) e Siena (Martina Arbosti) e ricercatori laureati indipendenti (Jessica Bezzi, Valentina Ligas). Si ringraziano infine Marco Mottinelli e Gian Claudio Sgabussi per l'indispensabile aiuto alla chiusura dei settori e per le stimolanti conversazioni.

novità<sup>8</sup> e sono in costante evoluzione, soprattutto grazie alla continua scoperta di nuove superfici istoriate. Il novero attuale per l'area è di settantuno rocce incise, così suddivise: 2 nel Quarto Dosso, 9 a Fondo Squaratti, 9 a Pié e 52 a Dos dell'Arca, che si conferma il sito di maggiore importanza nell'area. Alla scoperta fa da seguito naturale la documentazione delle porzioni incise, attività che viene condotta nell'ambito della formazione specialistica degli studenti dell'Università di Pavia, i quali partecipano al progetto durante i tirocini oppure nello svolgimento di tesi di laurea magistrale<sup>9</sup>.

Obiettivo dell'attività di ricognizione non è naturalmente solo la ricerca del patrimonio figurativo rupestre del sito, ma anche l'osservazione, la geolocalizzazione e lo studio di strutture, manufatti e ogni altra evidenza archeologica riconosciuta nel corso delle operazioni. Questa parte del lavoro ha offerto elementi inattesi soprattutto per il dosso in Fondo Squaratti, il più esteso e il più simile a Dos dell'Arca per morfologia e riscontro archeologico, sebbene molto meno noto nei suoi aspetti archeologici e rupestri. Ogni rinvenimento viene registrato e georeferenziato con precisione centimetrica, e tutti i dati sono inseriti in ambiente GIS, al pari dei dati di scavo, in una struttura di lavoro unitaria.

#### DOS DELL'ARCA: GLI SCAVI ARCHEOLOGICI (PR)

Le ricerche a Dos dell'Arca sono condotte in rapporto fisico diretto con le trincee di scavo del 1962. Il dialogo costante tra lo scavo attuale e quello storico non è però solo legato alla prosecuzione dei lavori nella medesima area, ma anche allo studio dei dati editi e inediti della campagna degli anni Sessanta<sup>10</sup>. Per questa ragione, le strategie d'indagine sono state plasmate sui dati e sulle problematiche prodotte dallo scavo diretto da Emmanuel Anati, quali ad esempio la lunga e reiterata presenza umana nel sito<sup>11</sup> oppure la ricorrenza eccezionale di rocce incise sotto stratigrafia archeologica e il loro rapporto con le strutture antropiche (Fig. 1). L'azione di scavo delle prime due campagne (2018 e 2019) aveva quindi come obiettivo il chiarimento di questi nodi tematici, nei limiti delle possibilità offerte dal precario stato di conservazione del sito. Gli scavi 1962 infatti, condotti con metodologia non stratigrafica e consistente utilizzo di manodopera locale, interessarono gran parte del *plateau* sommitale del colle, da cui venne asportata una notevole quantità di deposito, alterandone in modo sostanziale e permanente l'aspetto. I quadrati di scavo originali erano di 25m<sup>2</sup> di area e, a differenza di quanto previsto dalla normativa odierna, non furono ripristinati alla condizione originaria dopo lo scavo. Se da un lato questa situazione sta alla base del visibile disequilibrio morfologico e vegetativo del sito, accentuato dai quasi sessant'anni di abbandono, dall'altro ha anche contribuito a rendere immediatamente percepibili i limiti delle parti indagate nel 1962, agevolando così l'individuazione dei settori adatti all'approfondimento.

8 Prima nota in RONDINI *et al.* 2018.

9 Gli esiti scientifici delle tesi sono già stato oggetto di pubblicazione su riviste scientifiche (RONDINI *et al.* 2021).

10 Questi dati sono stati oggetto di studio dello scrivente per il Dottorato di Ricerca (XXVI ciclo, Università di Pavia), previa autorizzazione della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

11 Si riconoscono fasi di frequentazione di Neolitico tardo, età del Rame, media età del Bronzo, seconda età del Ferro, età romana.

### *Gli scavi nel Settore Nord*

La porzione settentrionale del pianoro sommitale di Dos dell'Arca è stata rinominata Settore Nord (Fig. 1, area delimitata da tratto puntinato), ed è stata oggetto d'indagine in entrambe le campagne finora svolte. Il presente contributo riguarderà esclusivamente questa porzione del sito. Infatti, a quanto emerso dagli scavi 1962, questa risultava uno dei punti più interessanti dell'intero colle, sia per la presenza di un muraglione megalitico lungo il fronte nord, datato da Anati all'età del Bronzo, sia per la presenza delle R. 8 e 9, le cui rispettive porzioni istoriate furono esposte durante lo scavo tramite la rimozione di livelli antropici, in una relazione stratigrafica ancora poco chiara.

La lunga serie di trincee aperte nel 1962 sul fronte interno del muraglione, dopo la fine degli scavi, è gradualmente diventata un ampio vallo, spesso impaludato e coperto da vegetazione infestante. Il paramento interno del muraglione settentrionale, meno robusto di quello esterno, una volta lasciato esposto è parzialmente crollato, esponendo all'erosione il riempimento interno della grande struttura muraria e accelerandone così il degrado visibile oggi.

La strategia d'indagine più opportuna per riprendere le attività in un contesto così delicato è sembrata dunque quella dal minore impatto sul deposito. Ci si è concentrati nel punto scientificamente più promettente - e controverso - del settore, ovvero la parte orientale del muraglione, al cui piede interno nel 1962 era emersa la parte incisa della R. 8 (vedi *infra*). Il primo intervento ha visto la pulizia dell'area<sup>12</sup> dal deposito recente e il successivo ripristino delle sei sezioni stratigrafiche<sup>13</sup> relative ai due approfondimenti del 1962 (da noi ribattezzati Saggio A e Saggio B). Il rilievo grafico delle sezioni (Fig. 2, 2-4) ha offerto utili indizi sulla natura del deposito asportato nel 1962, sulla tecnica costruttiva del muraglione e sulle fasi di frequentazione successive. Il secondo passo ha previsto un campionamento della porzione nord del saggio, ovvero quella dove l'erosione e il dilavamento avevano esposto l'interno del muraglione, unita alla conclusione dello scavo del settore orientale (Saggio B). Il terzo passo è consistito nell'apertura di un ampliamento stratigrafico verso sud (Saggio C), in una zona ancora non indagata dove si conservava un lembo di stratificazione intatta. Questa operazione, effettuata nelle campagne 2018 e in parte 2019, ha consentito di ricostruire con buona approssimazione la sequenza di azioni relative alle fasi dell'età del Bronzo e della seconda età del Ferro, nonostante l'ampia lacuna documentaria rappresentata dagli scavi 1962.

### *L'età del Bronzo: il muraglione nord*

*Descrizione e tecnica realizzativa.* La struttura nota in bibliografia come "muraglione megalitico" di Dos dell'Arca è un grande muro a sacco lungo in totale 29,75 m, articolato in un segmento principale orientato NE-SW lungo 26 m, un angolo ottuso di circa 140° e un secondo più breve segmento di 3,75 m orientato NW-SE. Il suo spessore varia dai 4,50 m circa della parte più occidentale ai 4 m della parte centrale e, infine, ai 3 m circa della parte orientale. Dal punto di vista

<sup>12</sup> In termini di quadratura del sito, l'area indagata corrisponde a parte dei quadrati 6NZ, 7NZ, TNY, 6NY, 6NO, 5NO, 5NZ.

<sup>13</sup> RONDINI, MARRETTA 2019 fig. 6 e 10, commento a pp. 8-14.

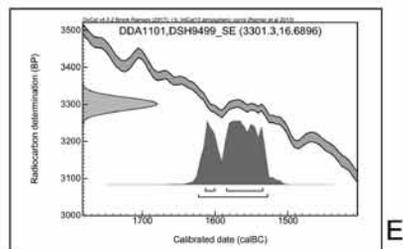
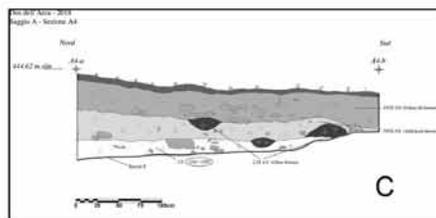
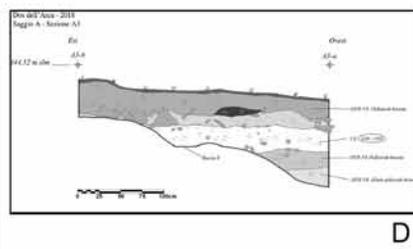
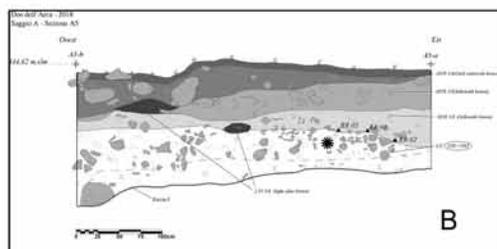
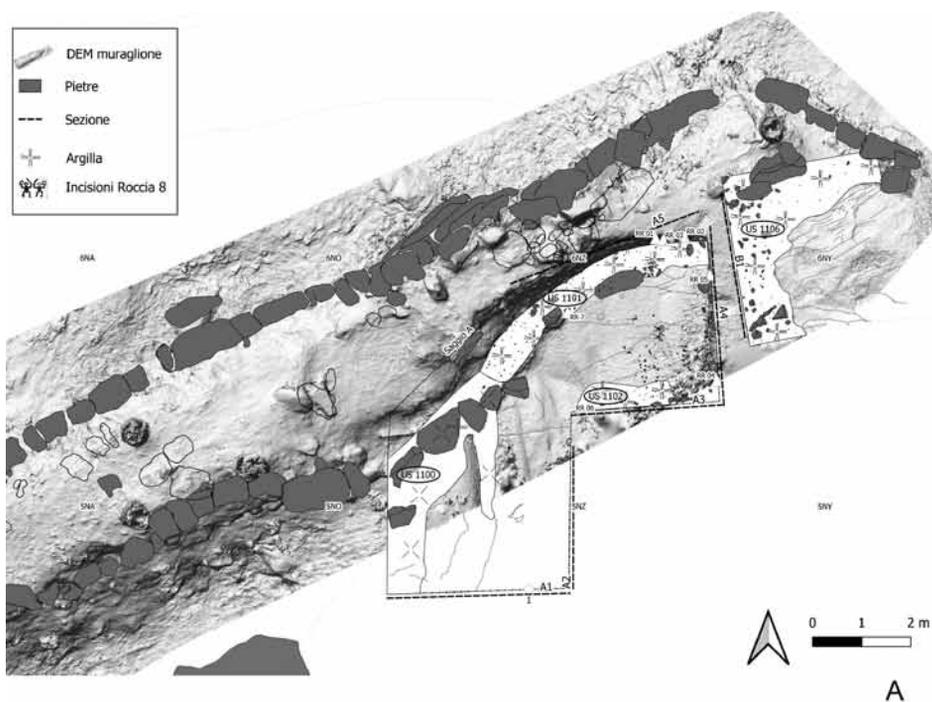


Fig. 2 - Planimetrie di scavo e sezioni. A: il settore Nord-orientale, area del Saggio A e del muraglione, su base DEM; B-D: rilievo grafico delle sezioni del Saggio A; E: grafico della data C14 ottenuta da campione organico proveniente dal muraglione (PR).



Fig. 3 - Fotografia, da nord-est, del paramento esteriore del muraglione (PR).

dell'alzato va sottolineato che questa struttura è costruita direttamente sulla roccia basale della collina, la quale si distende con un andamento sinuoso irregolare in grado di marcare importanti dislivelli altimetrici. È per questo motivo che il muraglione, a fronte di una parte sommitale quasi isoplanare, fa segnare notevoli differenze nell'altezza conservata sia tra la parte ad est e quella ad ovest sia tra il fronte esterno (rivolto a nord) e quello interno (rivolto a sud, verso il cuore del *plateau* sommitale del sito). Attualmente il muro è conservato in alzato fino a 2,60 m nella parte esteriore orientale, mentre la parte centrale raggiunge un'altezza di circa 2 m esteriore e 2,40 m interiori. A ovest, dove la roccia basale compare a una quota inferiore, il paramento interiore della struttura raggiunge di nuovo i 2,70 m, mentre quello esteriore è alto al massimo 1,50-1,60 m, e si innesta su un'emergenza rocciosa più alta, la cui parte sommitale è nota come Roccia 10<sup>14</sup>. La parte più orientale del segmento maggiore è quella meglio conservata e più strutturata: 5,38 m di paramento murario realizzato con conci di Verrucano Lombardo lunghi fino a 2,30 m e blocchi in granito sbozzati di forma quadrangolare da 0,90 m per lato (Fig. 3).

Come già notato, la struttura poggia direttamente sul basamento roccioso naturale della collina, e sembra risolverne i dislivelli tramite l'impiego di pietre di minori dimensioni. Il paramento interiore è mal conservato, ma sembra essere anche meno solido di quello esteriore<sup>15</sup>: le pietre più grandi sono collocate nel fi-

14 RONDINI, MARRETTA 2019, pp. 22-27.

15 La medesima caratteristica costruttiva è stata notata anche da Hubert Steiner nello studio del muraglione dell'età del Bronzo (XV-XIV sec. a.C.) che cinge la parte nord del sito fortificato del Ganglegg in Val Venosta: STEINER 2007, pp. 69-72.

lare basale, mentre quelle dei filari superiori sono di minori dimensioni e, come si è detto, sono attualmente collassate in più punti all'interno del vallo costituito dalle trincee del 1962. Il riempimento del muraglione, incluso tra i due paramenti esterni, è realizzato con terriccio argilloso con percentuali sabbiose, frammisto a numerosi conci litici in arenaria, calcare e granito di pezzatura inferiore (da 0,10 m a 0,30 m di lato) depositati in maniera caotica al suo interno. La pulizia della sezione settentrionale del saggio A<sup>16</sup> (Fig. 2 B) aveva esposto una situazione stratificata piuttosto lineare, con due livelli basali argillo-limosi di colore giallastro, con poche pietre, e una sequenza di accumuli superiori più caotica contenente numerosi conci litici. L'analisi delle sezioni A4 e A3, l'una contigua ad A5 e l'altra a 3 m circa di distanza, aveva fatto registrare una situazione simile, ma l'ampliamento dello scavo nel Saggio C, verso sud, aveva invece mostrato come la presenza di pietrame di importanti dimensioni decrescesse rapidamente da 4,50 m circa a sud rispetto alla sezione A5. La conclusione dello scavo nel saggio B e l'incrocio in planimetria dei dati di nostra produzione - specialmente il rilievo tridimensionale del muraglione - con quelli del 1962 permettono di stabilire che la sezione A5 ritrae il riempimento interno del muraglione megalitico, esposto in parte dagli scavi 1962 e, soprattutto, dall'intensa erosione subita dalla sezione originale dello scavo. La sequenza di livelli descritta in tale sezione è dunque riferibile agli accumuli antropici gettati a riempimento dei due paramenti esteriori.

*Cronologia.* Questa struttura veniva assegnata da Emmanuel Anati a uno "stadio evoluto della civiltà terramaricola della Valle del Po [...], nell'ultima parte del secondo millennio a.C. [...]"<sup>17</sup>, sulla base di un'associazione stratigrafica con alcuni livelli che datava alla "civiltà del Campi d'Urne". La natura della documentazione disponibile per lo scavo 1962 non è tale da poter approfondire le ragioni di questa attribuzione, e d'altro canto la metodologia di scavo impiegata in quell'occasione non si poteva definire pienamente stratigrafica<sup>18</sup>. Per queste ragioni, e data l'importanza della struttura, si è scelto di riconsiderare la cronologia del muraglione utilizzando anche i dati disponibili dai nuovi scavi. Come si è notato, la sezione A5 ritrae il riempimento interno della struttura. Soprattutto nel suo livello inferiore, risparmiato dall'erosione perché in parte coperto dal collasso dei livelli superiori, si è potuto operare con uno scavo accurato, ancorché condotto su un'area ridotta ai pochi centimetri già esposti, per non danneggiare ulteriormente la statica dell'alzato. Lo scavo del livello rinominato US 1101 ha quindi offerto alcuni importanti dati cronologici, che riguardano in primo luogo alcuni manufatti recuperati nel deposito argilloso-sabbioso. Si tratta dell'olletta biconica con breve orlo esoverso decorata da fasci di solcature e coppelle (Fig. 4, n. 1 - Fig. 2, RR<sup>19</sup> 02-03), del frammento di sopraelevazione di ansa cornuta (Fig. 4, n. 2 - Fig. 2, RR 01), e di altri frammenti di minori dimensioni. Entrambi i manufatti descritti sono realizzati con impasto medio-grossolano, compatto, ricoperto da un ingobbio coprente color cuoio. Da un punto di vista realizzativo risultano piuttosto differenti dai contenitori morfologicamente più semplici (Fig. 4, nn.

<sup>16</sup> Si tratta della sezione definita A5 nel 2019: RONDINI, MARRETTA 2019, pp. 8-9.

<sup>17</sup> ANATI 1968, p. 36.

<sup>18</sup> Per un'analisi metodologica dello scavo in questione, si veda RONDINI 2016, pp. 159-162.

<sup>19</sup> Denominazione convenzionale dei "reperti rilevati", ovvero posizionati singolarmente in pianta.

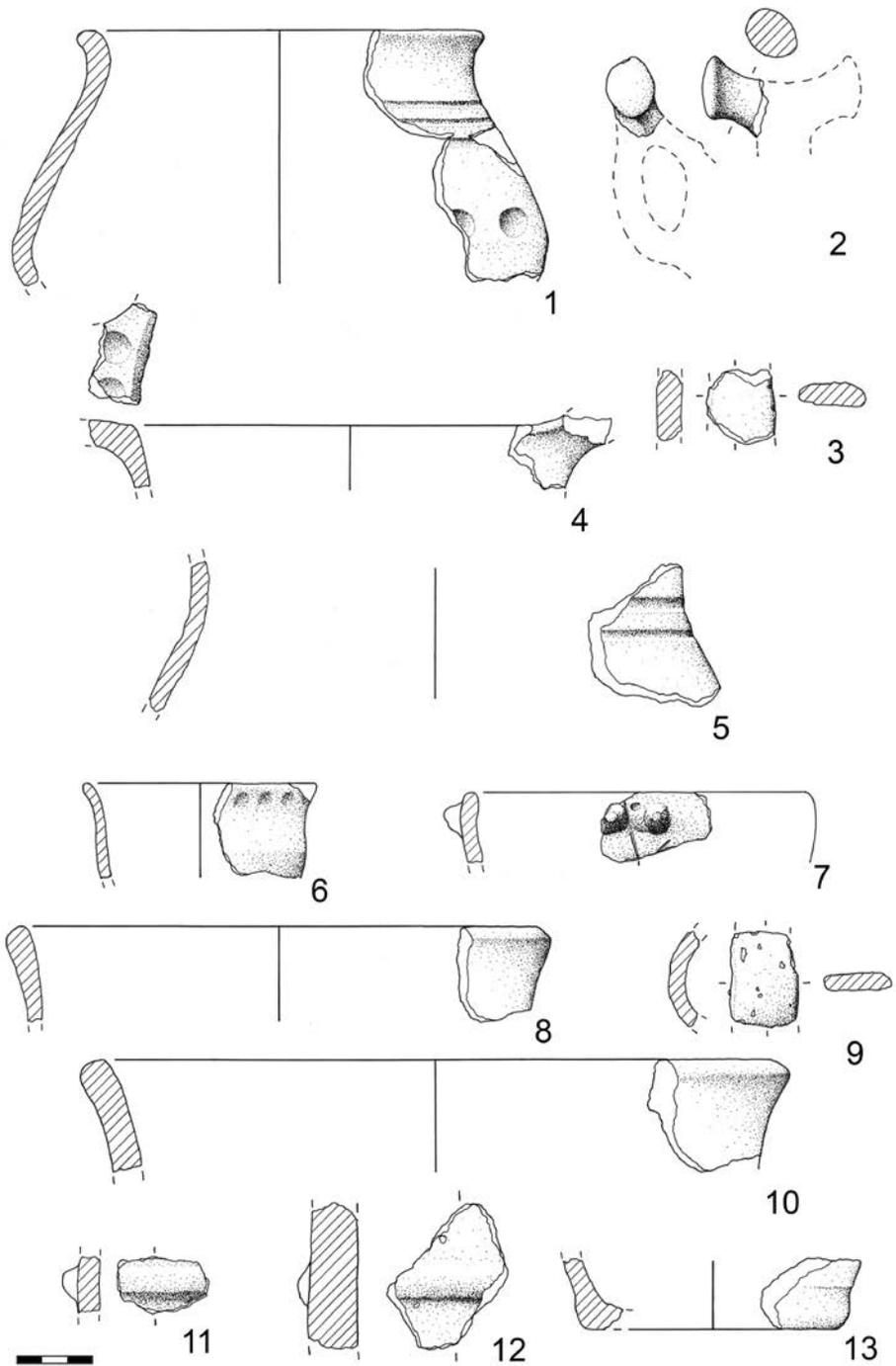


Fig. 4 - Reperti significativi della fase dell'età del Bronzo dal settore Nord (PR).

8-13), che al contrario sono realizzati con impasto grossolano, privo d'ingobbio e meno compatto. Entrambi sono compatibili con la produzione della cultura palafitticola-terramaricola della media età del Bronzo<sup>20</sup>, specialmente nella fase BM IIA secondo la cronologia definita da Raffaele de Marinis sulla base dei contesti meglio noti del Nord-Italia<sup>21</sup>. Va sottolineato che si tratta di manufatti ceramici da contesti abitativi, per loro natura sfuggenti a inquadramenti cronologici precisi, come viene infatti notato nello studio sulla distribuzione diacronica delle anse a corna tronche nei contesti abitativi palafitticolo-terramaricoli, per il cui studio la frequenza numerica delle attestazioni risulta decisiva<sup>22</sup>.

La nostra ricerca si è potuta avvalere anche di una misurazione radiometrica<sup>23</sup> effettuata su campioni organici<sup>24</sup> prelevati direttamente dalla rifilatura della sezione interna al muraglione e dal medesimo strato da cui provengono i due manufatti citati. Il risultato ottenuto<sup>25</sup> è di  $3301 \pm 17$ :  $1\sigma$  1614-1601 a.C. (20%) / 1584-1534 a.C. (80%);  $2\sigma$  1623-1528 a.C. (100%). La forbice offerta dalla datazione più affidabile è ampia, nonostante il basso errore strumentale, e ciò è dovuto a un tratto poco pendente nella curva di calibrazione. Si può tuttavia intervenire con una calibrazione archeologica, considerando il dato offerto dai materiali associati a questa data. I fattori da tenere in considerazione sono da un lato un certo margine di latenza dei campioni stessi, a prescindere dalla data esatta della loro "morte", e dall'altro lato la variabilità cronologica intrinseca nei manufatti qui presentati, che sono suscettibili di fluttuazioni al di fuori del periodo di maggiore frequenza, ovvero il BM II A. Il risultato che si ottiene incrociando le due diverse fonti, mantenendo comunque un certo grado di approssimazione, è una datazione alla seconda metà del XVI sec. a.C., forse al terzo quarto del secolo. In ogni caso, la minima discrepanza tra la datazione tradizionale di questi tipi ceramici e la misurazione radiocarbonica è irrilevante ai fini dell'interpretazione della struttura e conferma piuttosto la coerenza del contesto in studio.

*Principali relazioni stratigrafiche.* Ulteriore *terminus ante quem* per l'erezione del muraglione è naturalmente offerto dall'analisi del contesto: com'è ovvio una struttura muraria di tali dimensioni ha una serie di implicazioni stratigrafiche che vale la pena di presentare. Come già evidenziato, il muraglione poggia direttamente sul substrato roccioso del colle, e questa condizione è particolarmente evidente lungo il fronte settentrionale della struttura, dove la roccia naturale appare naturalmente esposta per quasi tutta la lunghezza del muro. Nel corso degli scavi del 1962 anche il fronte settentrionale venne parzialmente indagato, ma i pochi centimetri di terreno presente non diedero risultati degni di nota. Non è dunque

20 Si vedano, assieme ai confronti già citati in RONDINI, MARRETTA 2019, p. 9, anche i materiali nella tavola riassuntiva di questa fase al Lavagnone di Desenzano, in DAVID *et al.* 2017, p. 575, fig.7.

21 Per la più recente calibrazione, si veda DE MARINIS 2019, tabella a p. 70. La fase in questione viene collocata in date assolute tra 1525 e 1475 AC.

22 DE MARINIS, RAPI 2016, p. 42.

23 La misurazione è stata eseguita con Spettrometria di Massa con Acceleratore (AMS) presso i laboratori dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", a cura del dr. Fabio Marzaioli. La calibrazione è stata eseguita con il programma OXCAL, su database INTCAL 13.

24 Al laboratorio è stata fornita una selezione di elementi a vita breve quali semi di corniolo, nocciolo, favino e leguminosa.

25 I campioni sono stati selezionati in seguito a setacciatura e lavaggio con acqua nei laboratori di ARCO - Cooperativa di Ricerche Archeobiologiche, soc. coop. Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, a cura di Elisabetta Castiglioni, Barbara Proserpio e Mauro Rottoli.

nota stratificazione archeologica su questo lato della struttura, evidentemente inteso per rimanere esposto e visibile.

Il fronte meridionale del muraglione offre invece un riscontro differente. Gli scavi del 1962 documentarono, in appoggio al paramento interno del muraglione, una serie di strati la cui potenza era condizionata dalla profondità della roccia affiorante. In alcuni punti si sono registrate stratificazioni spesse fino a 1,60 m (quadrato 6NZ), digradanti verso i 1,30-1,10 m (quadrati 5NA-5NO) e 1,10 m (quadrato 4NB), la cui asportazione espose il paramento interno del muraglione, oggi quasi del tutto perduto, e portava al recupero di un gran numero di manufatti archeologici<sup>26</sup>. La nostra ricerca, specialmente nella campagna 2019, ha potuto documentare un piano di frequentazione coerente, con una serie di strutture da fuoco databili alla media età del Bronzo piena e avanzata. Questo paleosuolo, risparmiato dagli scavi pregressi, era posto in appoggio al muraglione e dunque in un rapporto stratigrafico di posteriorità. Per quanto riguarda la relazione con la roccia incisa n. 8 si rimanda ad altra occasione la discussione approfondita dei dati circa la sua scoperta e la stratificazione soprastante, ma come risulta già dalla planimetria (Fig. 2) non vi è contatto fisico tra le figure incise e il muraglione, che in questo punto si restringeva fino a un'ampiezza basale di circa 2,8 / 3 m.

### *Interpretazione*

Il muraglione di Dos dell'Arca è una struttura imponente, la cui costruzione implica un ingente dispiego di forze, specialmente se si considerano le dimensioni di alcuni dei blocchi collocati nei filari inferiori. Molti di questi sono peraltro realizzati in granito, una litologia naturalmente non presente sulla sommità del colle, e con ogni probabilità furono recuperati dai depositi alluvionali del torrente Re, che corre al piede meridionale del dosso, e da lì trasportati sulla cima.

Una volta analizzati gli aspetti costruttivi, la cronologia e le relazioni stratigrafiche, si può quindi avanzare qualche ipotesi sulla possibile funzione di questa struttura, e al contempo provare a giustificarne la monumentalità. Una prima funzione, la più ovvia, è quella statica. L'erezione di questo tratto murario, trasversale rispetto all'inclinazione delle rocce montonate del sito, tradisce l'esigenza di creare una barriera, una sorta di terrazzamento o contenimento, utile per la successiva realizzazione di un piano orizzontale in appoggio. La stratificazione dell'età del Bronzo a sud del muraglione, verso quello che possiamo definire "interno" del sito, conferma effettivamente questa ipotesi, ma non risolve l'aspetto monumentale della costruzione, che si erge per più di 1,60 m al di sopra dei livelli di vita, con uno spessore di 3-4 m e un paramento esteriore possente. Una seconda funzione, altrettanto ovvia, è quella protettiva. La delimitazione dello spazio insediato con una struttura muraria di questa portata implica un chiaro intento di opposizione rispetto all'esterno. Tuttavia, richiamando i significati che emergono con sempre maggior chiarezza dai più recenti studi sulle valenze attribuibili alle fortificazioni pre-protostoriche<sup>27</sup>, si deve ipotizzare per il muraglione anche una funzione simbolica. Quest'ultima funzione, più sfuggente delle altre,

<sup>26</sup> Il cui studio, assieme a quello delle planimetrie inedite dello scavo Anati 1962, è stato condotto dallo scrivente e sarà presentato in un'altra sede per questioni di spazio.

<sup>27</sup> Si vedano ad esempio le considerazioni al riguardo di KRAUSE 2019 e HARDING *et al.* 2006, o i recenti casi di studio e riflessioni contenute in HANSEN, KRAUSE 2019 e DELFINO *et al.* 2020.

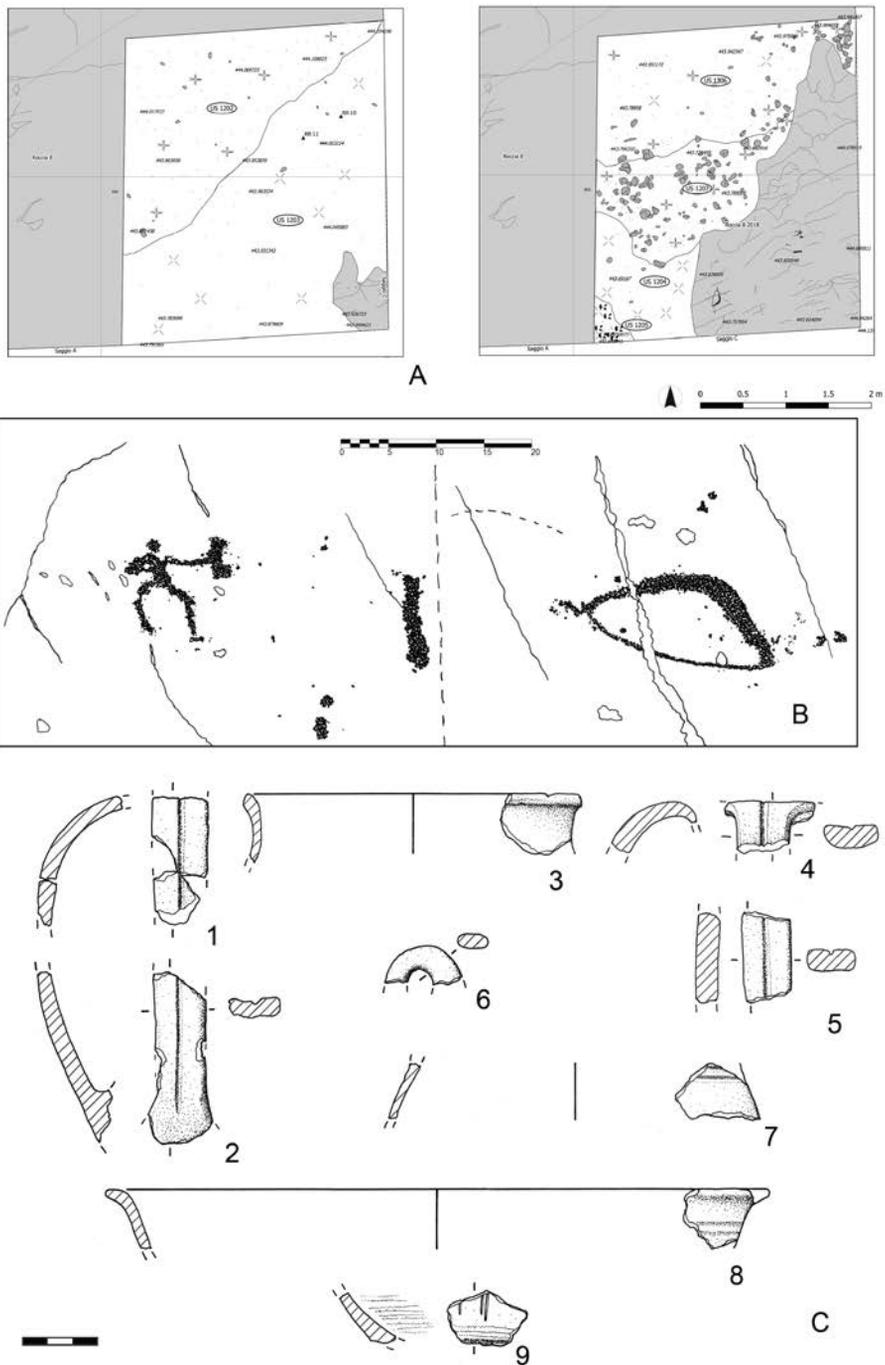


Fig. 5 - A. planimetrie di scavo dal Saggio C sulla R. 8: i livelli dell'età del Ferro; B. rilievo iconografico delle figure incise scoperte sulla parte di roccia esposta in corso di scavo; C. reperti significativi della fase dell'età del Ferro dal settore Nord (PR, AM).

è però cruciale: la struttura muraria, a maggior ragione una monumentale come quella di Dos dell'Arca, è dunque intesa sia ad affermare inequivocabilmente la presenza e il possesso del sito, sia a rappresentare verso l'esterno gli abitanti o i frequentatori del luogo durante l'età del Bronzo. Il muraglione di Dos dell'Arca può dunque essere considerato una struttura pubblica, polisemica, segno di una presenza umana forte e ben organizzata

Si deve infine ricordare che anche in altri siti d'altura dell'arco alpino italiano durante l'età del Bronzo vennero erette fortificazioni, anche di grande impegno. A Grosio in Valtellina, sul Dosso dei Castelli, gli scavi diretti da Raffaella Poggiani Keller nel 1996 esposero un tratto murario di proporzioni poderose, datato sulla base dei reperti associati alla media età del Bronzo<sup>28</sup>. A Luine, in bassa Valle Camonica, gli scavi diretti da Emmanuel Anati tra 1968 e 1970 documentarono nello Scavo n. 4 un tratto murario definito "megalitico", associato a strutture abitative con focolari della media età del Bronzo<sup>29</sup>. Anche il già citato insediamento protostorico del Ganglegg in Val Venosta tra XV e XIV sec. a.C. venne cinto, nella parte settentrionale, da un muraglione di imponenti dimensioni<sup>30</sup>, precedendo la costruzione dell'insediamento dell'età dei Campi d'Urne. Tutti questi casi di studio, che condividono la realizzazione nei siti d'altura alpini di imponenti fortificazioni murarie, sembrano formare un *pattern* diffuso, la cui natura dovrà essere tenuta in considerazione da una prospettiva storica in quanto parte delle dinamiche sociali che regolarono la fase centrale del II millennio a.C.

### *L'età del Ferro*

In seguito alla frequentazione dell'età del Bronzo, conclusa attorno al passaggio tra Bronzo Medio e Bronzo Recente<sup>31</sup>, non si registrano dati significativi per lungo tempo: Dos dell'Arca rimane presumibilmente abbandonato per tutta l'età del Bronzo Finale e per la prima età del Ferro. Dal punto di vista della cultura materiale la ripresa di vita nel sito va collocata probabilmente nel V sec. a.C., con uno sviluppo di maggiore consistenza tra IV e II sec. a.C.

Della stratificazione dell'età del Ferro nel Settore Nord di Dos dell'Arca si è già dato conto in un recente lavoro, a cui si rimanda per un'analisi dettagliata<sup>32</sup>, ma vale la pena ribadire che si tratta di una fase minoritaria. Anche dallo studio della distribuzione dei materiali dallo scavo 1962 appare evidente come durante il I millennio a.C. la parte più rilevante del sito sia quella sopraelevata sudoccidentale, il cosiddetto "Bastione", e altri punti ad esso connessi. Durante gli scavi 2018 e 2019 nel Settore Nord non è stato infatti possibile identificare alcun livello di frequentazione coerente di questa fase cronologica: la serie di strati di accrescimento caotico e superficiale che coprono il suolo dell'età del Bronzo ha restituito numerosi materiali ceramici della seconda età del Ferro (IV-I a.C.), senza però offrire spunti stratigrafici significativi. Nella produzione ceramica si segnalano numerosi frammenti di boccale ansato "tipo Dos dell'Arca" (Fig. 5, nn. 1-5), teglie

28 POGGIANI KELLER *et al.* 2010, pp. 221-223.

29 La datazione di questa struttura rimane generica, poiché la natura metodologica dello scavo che lo documentò attende ancora una verifica adeguata (ANATI 1982, pp. 44-51).

30 STEINER 2007, pp. 69-72.

31 Non è possibile, per ora, raggiungere un miglior grado di approssimazione cronologica per quanto riguarda la fine della frequentazione di età del Bronzo essendo lo studio dei materiali ancora in corso.

32 RONDINI, MARRETTA 2019.

con vasca troncoconica e parete decorata da fasci di solcature o striature verticali a *besenstrich* (Fig. 5, nn. 8-9), più rari frammenti di situle del tipo "Wattens" - ampiamente riscontrato a Dos dell'Arca -, e altri contenitori in ceramica fine micacea (Fig. 5, n. 6-7). L'interpretazione di questi livelli di accrescimento deve per ora rimanere descrittiva, non essendo possibile ricondurli a una struttura precisa o a una funzione chiara. Come già notato, i più superficiali di questi livelli coprivano alcune figure incise sulla R. 8 (Fig. 5, B), quali un antropomorfo armato in posizione di guardia, con scudo e forse breve spada, e una più enigmatica figura lineare con un ampio arco sommitale, che ricorda una versione stilizzata di alcuni tipi di fibule in uso nell'età del Ferro. In entrambi i casi, la relazione stratigrafica di sottoposizione ai livelli della seconda età del Ferro è accertata, per quanto poco significativa per la cronologia del patrimonio figurativo camuno.

#### DOS DELL'ARCA: LE ROCCE INCISE (AM)

Ad oggi nel solo sito di Dos dell'Arca, come si è detto nella parte introduttiva, sono state conteggiate 52 superfici incise con soggetti che coprono quasi tutto l'arco cronologico dell'arte rupestre camuna. Le rocce istoriate si distribuiscono capillarmente sull'intera estensione del dosso (1,4 ettari), con qualche esempio più periferico che si spinge fino a poca distanza dal corso del torrente Re (R. 47-48). Di queste 52 superfici se ne contano 16 localizzate all'interno dell'area con presenze archeologiche in corso di scavo. Le indagini del 1962 misero in luce un rapporto stratigrafico fra incisioni rupestri e livelli antropici su almeno tre di queste, rapporto confermato con nuovi rinvenimenti nel corso dello scavo 2018 attorno alla R. 8.

Quasi tutto il repertorio figurativo di Dos dell'Arca è stato realizzato con la consueta tecnica della picchiettatura. Va tuttavia rimarcato che le ricerche in corso hanno evidenziato significativi esempi graffiti o a *polissoir*, quali parti di figure (per es. la spada di un guerriero sulla R. 10), cuspidi di lancia, una raffigurazione di spada con guardia decorata, gruppi di solchi a *polissoir*, reticoli, cerchi a compasso, trias/filetti, una insolita immagine oculiforme ecc., senza contare la nota iscrizione in caratteri preromani della R. 3.

Dal punto di vista tematico le incisioni rupestri di Dos dell'Arca, come in generale tutte quelle finora individuate nell'area dei Quattro Dossi, possono essere suddivise in due grandi macro-categorie: un filone di immagini geometriche/ astratte e uno a carattere più prettamente figurativo. Nella prima serie si possono includere non solo le numerose e talvolta sorprendentemente estese aree picchiettate di forma spesso irregolare note in letteratura come *macule*<sup>33</sup>, ma anche le forme geometricamente più riconoscibili quali i quadrangoli, i rettangoli campiti con sottolineatura su uno dei lati lunghi, i rettangoli a contorno con partitura interna, gli agglomerati di coppelline/punti, il cosiddetto "modulo comune"<sup>34</sup>. Questi ultimi elementi, spesso letti come componenti base di un sistema "topografico" volto a tradurre sulla roccia porzioni del paesaggio antropico, si associano occasionalmente fra loro a formare insiemi articolati (le "mappe"), in maniera analoga a quanto avviene in altre zone della Valle Camonica Centrale. Accanto

33 ARCA 1999, p. 209, Fig. 1.

34 *Ibid.*, p. 208.

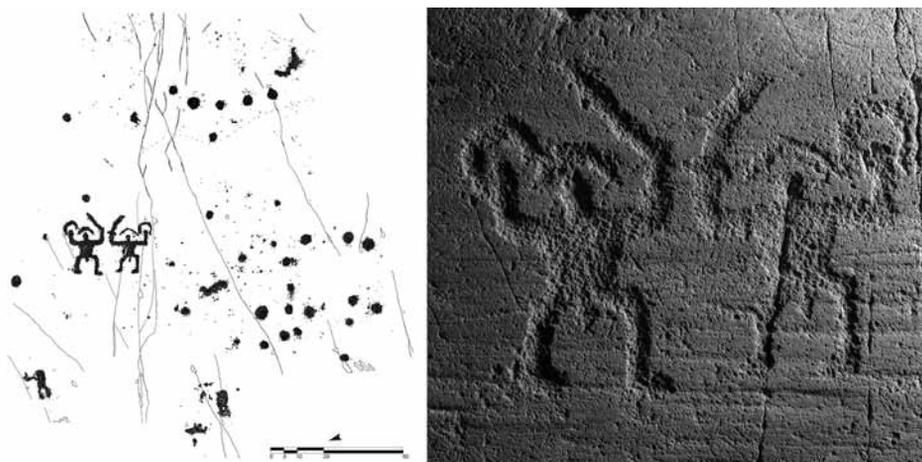


Fig. 6 - R. 8. Rilievo iconografico delle raffigurazioni incise nel settore già messo in luce nel 1962. A destra fotografia di dettaglio della coppia di guerrieri in duello (AM).

alle forme astratte non è inoltre raro incorrere in insiemi di cospicue vere e proprie, cioè più grandi e profonde di quelle degli elementi “topografici” di cui sopra, in apparente disordine o raggruppate in filari regolari.

Per quanto riguarda la cronologia, mentre il primo gruppo è normalmente ascritto al Neolitico Finale/Prima età del Rame ed è connesso ad una forte interpretazione quale precoce raffigurazione simbolica del territorio<sup>35</sup>, per le cospicue poco si può dire, ricorrendo queste ultime anche in associazione con insiemi figurativi chiaramente databili all’età del Ferro, come per es. sulla R. 8 o in altre superfici dei Quattro Dossi<sup>36</sup>.

Il filone figurativo comprende invece una ricca messe di immagini quantomeno riconoscibili anche se non sempre decodificabili in termini iconografici. Fra gli antropomorfi vi sono gli oranti schematici di tipologie differenti, e cioè con gambe ortogonali oppure a V, armati e/o con muscoli in evidenza, isolate figure umane disarmate, guerrieri appiedati (rarissime le scene di duello) talvolta di eccezionali dimensioni (R. 28) e, infine, diversi cavalieri armati di spada e scudo, occasionalmente raffigurati nella caratteristica posa dell’“acrobata” in piedi sul dorso del cavallo. Di questi ultimi sono noti tre casi tutti concentrati sulla R. 1, di cui due eccezionalmente resi affrontati come se si trattasse di una scena di duello. Gli zoomorfi comprendono soprattutto cavalli (in genere cavalcati, di grandi dimensioni e realizzati in uno stile peculiare), rari cani e altrettanto rari uccelli, mentre appare significativa l’assenza dei cervi. Fra le immagini a carattere simbolico spiccano le capanne, con preferenza per quelle su palo unico poggiante su zoccolo, le rare palette (R. 28), tema comunque ricorrente sia nella vicina Piè R. 1 sia soprattutto nelle RR. 2 e 3 di Fondo Squaratti, le armi non impugnate (lance con cuspidi schematiche e una spada a *polissoir*, asce), una possibile raffigurazione di fibula, due mani (R. 11), cerchi (semplici o con raggi interni), dischi o ruo-

<sup>35</sup> ARCA 1999, 2007, 2009.

<sup>36</sup> Si veda a tal proposito il recente RONDINI *et al.* 2021, in cui si discute un esempio del genere sulla R. 2 di Fondo Squaratti.

te (singolare quella “con manico” della R. 12). A queste, oltre alla rara iscrizione graffita della R. 3, vanno aggiunte alcune immagini non riconducibili a nessuna categoria ma comunque chiare nell’intento figurativo (per es. la serie di simboli in stretta sequenza della R. 4).

Di seguito si fornisce una analisi più dettagliata di alcune fra le rocce più significative indagate nel corso delle recenti campagne.

#### *La R. 8: guerrieri e coppelle*

La R. 8 è ubicata nel Settore Nord del *plateau* sommitale di Dos dell’Arca, immediatamente a ridosso del grande muraglione megalitico che cinge il lato settentrionale dell’area insediata della collina. Si tratta di una roccia di notevole estensione oggi esposta per un’area totale di 17,23 m<sup>2</sup> a seguito degli scavi eseguiti nella campagna 2018. Come è logico aspettarsi la R. 8 fa parte infatti di un affioramento molto più esteso che comprende senza soluzione di continuità le vicine R. 7 e 9.

La porzione istoriata già nota fin dal 1962 è composta da una variante del locale Verrucano Lombardo in ottimo stato di conservazione, con striature glaciali ancora ben visibili e margini delle incisioni netti, angolari, chiaramente leggibili. Alcune fessurazioni corrono longitudinalmente, nel senso della pendenza (E-W), ma non sono presenti distacchi superficiali importanti. Le raffigurazioni presenti, raccolte in un’unica porzione di modesta estensione, si limitano ad una coppia di guerrieri in duello nella metà sinistra (N) e a numerose coppelle variamente disposte nella metà destra (S). Le poche altre sagome si raggruppano soprattutto al di sotto degli antropomorfi, dove è possibile riconoscere almeno un’altra figura umana largamente incompleta e altri agglomerati di colpi formanti figure prive di forma riconoscibile.

Gli antropomorfi in duello hanno entrambi corpo tozzo (rispetto alle proporzioni normali della figura umana), di forma trapezoidale appena accennata (Fig. 6). Le braccia si allargano orizzontalmente verso l’esterno per poi alzarsi ad angolo retto all’altezza del gomito, in maniera non dissimile da quella degli oranti schematici. Abbastanza singolare, anche se non unico in Valle Camonica, lo scudo tenuto da entrambi dietro la testa invece che davanti al corpo, cioè nella naturale posizione protettiva quando si tratta di duelli con piccolo scudo e spada<sup>37</sup>. L’arma da difesa è resa mediante una linea circolare che circonda il pugno chiuso senza entrare in contatto con il polso, una scelta stilistica atipica rispetto al repertorio camuno e che, per la sua essenzialità, richiama quella del semplice elmo a calotta senza cresta raffigurato sul capo di ambedue i guerrieri<sup>38</sup>. Le spade, prive di dettagli utili all’inquadramento tipologico della lama, sono entrambe inclinate all’indietro come se stessero per colpire con un colpo di fendente, impressione rafforzata dalla curvatura della lama del guerriero di destra. La spada di quest’ultimo ha anche un accenno di guardia nel punto d’innesto con il braccio. Anche le gambe sono rese alla maniera degli “oranti” schematici, cioè con la parte superiore che si allunga orizzontalmente verso l’esterno per poi piegarsi ad angolo retto verso il basso e terminare con i piedi orientati a suggerire

37 MARRETTA 2018: 192 ss.

38 Un elmo non molto dissimile è indossato anche dal grande antropomorfo recentemente rinvenuto sulla R. 28 di Dos dell’Arca, per la cui descrizione si veda RONDINI *et al.* 2018.

la direzione generale della figura. Da notare l'assenza di itifallia, nonostante vi sia l'evidente volontà di sottolineare la mascolinità dei contendenti mediante la esplicita raffigurazione del pene.

Come si è già detto, pur essendo il frutto di una combinazione assai originale di elementi – soprattutto in merito alla resa stilistica del corpo e dello scudo –, la coppia di duellanti della R. 8 trova oggi uno stringente confronto in una identica scena di duello recentemente rinvenuta sulla R. 45, dove l'unica differenza è rappresentata da entrambe gli scudi maneggiati di fronte a difendere il corpo e la spada tenuta sollevata alle spalle pronta a colpire l'avversario. Al di fuori di Dos dell'Arca appaiono quasi frutto della stessa mano una coppia di guerrieri in duello dalla R. 82 di Naquane/Ronchi di Zir, analoghi per stile, armamento e postura a quelli della R. 45. Va inoltre sottolineato che la panoplia completa (elmo, scudo e spada) è una combinazione assai rara nelle raffigurazioni di duellanti a morfologia lineare<sup>39</sup>, mentre ricorre con frequenze solo di poco maggiori nei duelli che coinvolgono guerrieri di morfologia più complessa, come per esempio a Naquane R. 50.

Per quanto riguarda le coppelle, presenti non solo in altre rocce del Dos dell'Arca anche in suggestivi e isolati allineamenti (cfr. per es. la R. 6) ma anche a Pié e soprattutto a Fondo Squaratti<sup>40</sup>, si possono naturalmente fornire solo limitate osservazioni. La picchiettatura sembra la medesima dei duellanti, mentre la loro disposizione appare talvolta non casuale, come per esempio nel raggruppamento in alto (allineamento che disegna una linea curva) o nella zona centrale (disposizione a formare una sagoma ovale). Completano il pannello istoriato alcune figure apparentemente prive di senso intelligibile.

Come si è detto gli scavi 2018 hanno messo in luce nella porzione sud una interessante serie stratigrafica e, contestualmente, due nuove raffigurazioni incise (Fig. 5 B). La prima ritrae un antropomorfo realizzato con corpo lineare, rivolto verso sinistra con gambe divaricate, braccio sinistro teso e imbracciante forse uno scudo visto in sezione, mentre il braccio destro si presenta invece piegato a spigolo. Non è chiaro se il personaggio impugni un'arma con la mano destra, ma la presenza dello scudo ci induce a descriverlo come un armato. Di fronte a questa figura, sono presenti due tratti puntiformi e un tratto lineare, sempre realizzati a picchiettatura e privi di senso apparente.

Nella parte inferiore della roccia, che si presenta levigata ma danneggiata da una larga fenditura, da alcune linee di frattura e locali distacchi superficiali, è stata riconosciuta una seconda figura incisa. La tecnica di esecuzione è la medesima della prima, ovvero una picchiettatura piuttosto leggera. Si tratta di una figura geometrica irregolare, formata da un tratto curvilineo ispessito, con un punto di piegatura mediano che forma un angolo di circa 45° e i cui capi estremi sono ricordati con un secondo tratto, lievemente curvo, dalla sezione sottile. Al punto di contatto di sinistra tra questi due tratti è presente un breve ripiegamento ad angolo retto.

L'interpretazione di questa immagine, che non trova confronti convincenti

<sup>39</sup> MARRETTA 2018: 186. L'elmo in particolare è raffigurato con percentuali molto basse rispetto alle altre armi e sembra dunque possedere uno speciale valore di *marker* simbolico (indicatore di personaggi di rango particolarmente elevato? Elemento di distinzione in classi di età?).

<sup>40</sup> RONDINI *et al.* 2021.

nel patrimonio d'arte rupestre noto ad oggi in Valle Camonica o altrove, è per ora dubbia. Si può senz'altro richiamare una somiglianza con una classe di manufatti d'uso comune nell'età del Ferro, ovvero le fibule in metallo, anche se la

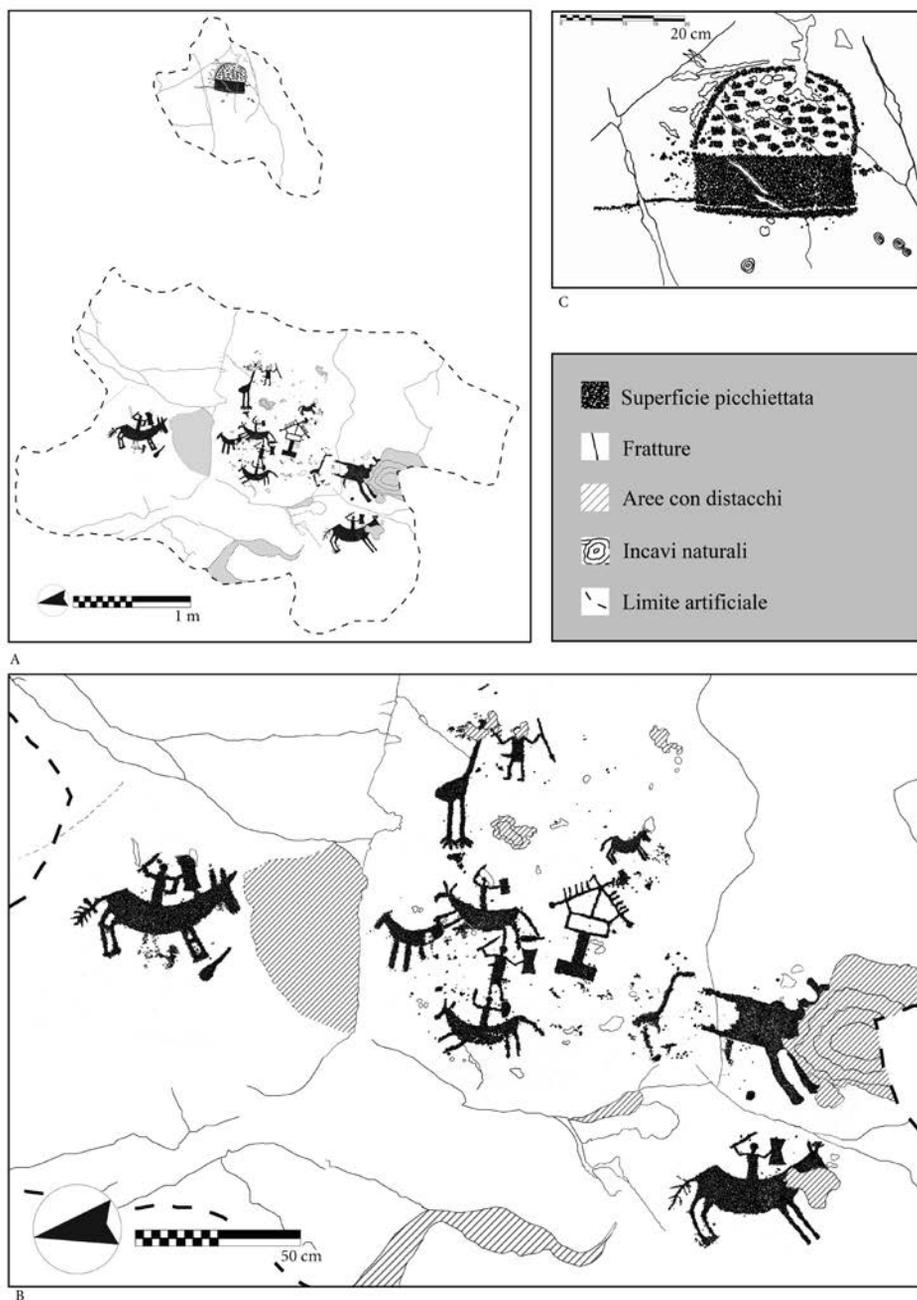


Fig. 7 - R. 24. Rilievo iconografico delle raffigurazioni incise nei settori A e B (AM, PR).

natura sintetica e povera di dettagli della figura incisa non pare consentire né certezza interpretativa né ulteriori e più precise analisi tipologiche. Vanno evidenziati come tratti distintivi<sup>41</sup> la lieve ingrossatura dell'arco e la sua piegatura avanzata, una staffa poco sviluppata e dimensioni generali piuttosto grandi<sup>42</sup>, forse indizio dell'eccezionale valore dato al manufatto qui ritratto. Sebbene non siano note ad oggi raffigurazioni di fibule nel repertorio iconografico rupestre, si deve tuttavia evidenziare come le rappresentazioni di oggetti d'uso e d'ornamento personale, specialmente quelli simbolici o portatori di valore e *status*, non siano affatto rare ma, anzi, costituiscano una presenza costante sin dai repertori calcolitici. Dal lato materiale, nell'area camuna non si ha una grande varietà di fibule in bronzo, che per quanto riguarda l'età del Ferro appartengono in modo prevalente al tipo "ad arco serpeggiante" e a contesti di varia natura<sup>43</sup>. Manufatti con caratteristiche formali in qualche modo prossime a quello inciso sulla roccia nel saggio C di Dos dell'Arca possono essere la fibula in bronzo tipo S. Giacomo, rinvenuta negli scavi della Soprintendenza (dir. R. Poggiani Keller) presso Cevo (BS), Dos del Curù-Foppelle Alte, sul pavimento di un'abitazione datata tra la seconda metà del VI e l'inizio del V secolo a.C.<sup>44</sup> o, ancora, alcune delle fibule di tipi affini recuperate all'interno dell'installazione artigianale protostorica documentata dagli scavi Soprintendenza 2003-2005 presso Malegno, in via Cavour<sup>45</sup>, anch'esse databili in prevalenza alla seconda metà del VI a.C.

#### *La R. 24: cavalli, capanne e cavalieri*

Il settore nord-occidentale del Dos dell'Arca presenta un'importante concentrazione di superfici istoriate. Spicca su tutte la R. 24, il cui settore A, un ampio pannello in lieve pendenza emergente fra i muschi a livello del terreno, è dominato da alcune immagini di cavalcatura di grandi dimensioni (Fig. 7 B). I due cavalli maggiori, notevoli per eleganza e resa dei dettagli, si distinguono, oltre che per la taglia veramente inusuale nel panorama della Valle Camonica (circa 50 cm di lunghezza ciascuno), per le code rese a "lisca di pesce", le zampe posteriori flesse e le anteriori ritte in avanti. I rispettivi cavalieri, privi delle gambe al di sotto del ventre degli animali, maneggiano spade e scudi cosiddetti "a pelle di bue" in posizione frontale. Il medesimo armamento si nota anche in un guerriero appiedato posto al centro del pannello, a sua volta circondato da due cavalieri minori (lo scudo qui è differente) e da due cavalli isolati.

In alto si osserva una singolare scena composta da due figure: un grande volatile, raffigurazione finora assente in questa zona, e un personaggio appiedato, itifallico, con braccio destro alzato verso la testa (purtroppo lacunosa) dell'animale, forse in segno di difesa, e una lunga lancia con cuspidi rivolta verso il basso impugnata con la mano sinistra. L'uccello mostra un lunghissimo collo e due zam-

41 Nonostante la cautela interpretativa utilizzeremo per la descrizione morfologica, per una più immediata comprensione, la terminologia in uso per le fibule reali.

42 La figura supera in lunghezza i 20 cm.

43 Per il ritrovamento fortuito da Erbanno (Darfo Boario Terme, BS) si veda DE MARINIS 1989; per il rogo votivo di Tor dei Pagà (Vione, BS) si veda BELLANDI 2017: 302 - tav. 1, 1; per le fibule dalla necropoli di Breno-Val Morina (BS), ma di una variante leggermente recenziore, si vedano BERTOLONE *et al.* 1957 e DE MARINIS 1992: 154-156.

44 POGGIANI KELLER 2017: 123.

45 I materiali di età protostorica da questo sito sono stati studiati da Paolo Rondini per un Dottorato di Ricerca e sono in corso di pubblicazione.

pe protese verso il basso che terminano con quattro dita. L'associazione di queste due figure, indicata chiaramente sia dalla loro vicinanza sia dal reciproco orientamento, restituisce una scena, carica di suggestioni e rimandi<sup>46</sup>, in cui un uomo in armi, di dimensioni ridotte, è alle prese con un enorme e minaccioso volatile.

Un analogo uccello, forse anch'esso collegato con l'unico altro guerriero appiedato presente sulla R. 24, è stato realizzato a destra di una bella immagine di capanna su palo singolo e piattaforma di una tipologia già documentata in zona, per esempio sulla R. 1. Chiude sulla destra, al di sopra di uno dei cavalieri maggiori, una ancor più grande raffigurazione di animale lasciata incompleta nella porzione posteriore. In questo punto dell'affioramento purtroppo la roccia è in pessimo stato di conservazione e non consente di chiarire di che animale si trattasse, anche perché due strane "gobbe" sul dorso e sul collo sembrerebbero escludere l'intenzione di raffigurare un cavallo.

I temi incisi sul settore A della R. 24 rappresentano un'importante novità per Dos dell'Arca, che qui mostra marcati legami sia col "gemello" dosso di Pié sia con le aree più a Sud del torrente Ré di Tredenùs. La capanna su palo unico è infatti tema ben noto a Dos dell'Arca R. 1 e a Pié R. 1 e 3, trovando poi ampia diffusione in tutta la fascia a quota più bassa di Dos del Pater-Pagherina-Naquane-Foppe di Nadro. Nella stessa direzione sembrano individuarsi i migliori confronti anche per i grandi cavalli con cavaliere, poiché il tema, presente di nuovo a Dos dell'Arca R. 1 e Pié RR. 1 e 3, si declina qui solo nella forma del cavaliere acrobata e nel cavallo di dimensioni standard. Comuni dettagli formali, come per esempio la coda "a lisca di pesce" e i dorsi marcatamente curvi, si riscontrano per esempio in molti cavalli a Pagherina R. 16 e nel celebre cervo cavalcato di Naquane R. 57, anche se non va dimenticato che cavalcature giganti<sup>47</sup> sono oggi note nella straordinaria parete dipinta di Paspardo-Vite R. 134, a cui sembrano di fatto puntare anche i cavalieri con grandi scudi "a pelle di bue" in visione frontale di Dos dell'Arca R. 24. I due grandi uccelli dal lungo collo e altrettanto lunghe zampe, pur non avendo puntuali confronti in termini formali, rimandano di nuovo genericamente all'areale in cui questo tema è maggiormente rappresentato, e cioè sempre la fascia Dos del Pater-Pagherina-Naquane-Foppe di Nadro<sup>48</sup>.

Il settore B, posto un paio di metri a Nord-Est del precedente in una zona dove la roccia si fa morfologicamente più variegata, si può invece notare un elemento geometrico composto da un rettangolo interamente campito e sotto-segnato, completato da un agglomerato di punti/coppelline ovali irregolari situata sul lato lungo superiore e circondata da una linea raccordata agli angoli del rettangolo (Fig. 7 C). Una breve linea si diparte dall'angolo in basso a sinistra del rettangolo. Si tratta di una soluzione grafica ricorrente in alcune aree della Valle Camonica

46 Il richiamo è al noto racconto folkloristico, comune a popoli e a luoghi disparati, della lotta degli agricoltori, declinati nel mondo classico greco e italico con il popolo dei Pigmei, con le gru. Per approfondimenti si veda da ultimo HARARI 2004.

47 Accomunati dal solo gigantismo ma di tutt'altro stile sono invece i grandi cavalli a linea di contorno con piccolo cavaliere e "scudiero" di Foppe di Nadro R. 27 e Naquane/Coren del Valento R. 60. Tuttavia proprio a Naquane/Coren del Valento, in particolare R. 62, si trovano capanne su "palo unico e piattaforma" praticamente identiche a quella di Dos dell'Arca R. 24.

48 Gli uccelli sono molto rari nel repertorio rupestre di Paspardo. Anche i cavalli, con la già menzionata eccezione delle pareti dipinte, sono un tema decisamente sottorappresentato in questa zona. Per un approfondimento sulla tipologia e sulla distribuzione degli uccelli nell'arte rupestre camuna si veda MARRETTA 2007.



Fig. 8 - R. 40. Fotografia a luce radente della porzione incisa (AM). Sono ben evidenti i danni da mezzo meccanico che deturpano gran parte delle figure.



Fig. 9 - R. 40. Rilievo iconografico delle raffigurazioni incise (AM).

e in parte rintracciabile anche al Monte Bego e in Haute Maurienne (Francia)<sup>49</sup>. Definito “modulo comune” da Andrea Arcà<sup>50</sup>, l’elemento è considerato uno dei tratti di raccordo maggiormente significativi fra le due più importanti tradizioni rupestri alpine, e cioè il polo Valle Camonica-Valtellina e l’insieme del Bego<sup>51</sup>. Limitandoci alla Valle Camonica i confronti più stringenti, oltre che nella parte edita dello stesso Dos dell’Arca<sup>52</sup>, si rinvengono di nuovo a Pié R. 3b e nelle aree di Paspardo, in particolare a Vite ‘Al de Plaha R. 3a, b e R. 36<sup>53</sup>. Il legame con quest’ultima zona è ulteriormente rafforzato dalla scelta di raffigurare i punti/coppelline in una variante che richiama i cosiddetti “maccheroni”<sup>54</sup> presenti in alcune raffigurazioni “topografiche” delle aree di Vite e Castagneto.

*La R. 40: una piccola grande sorpresa al limite settentrionale del sito*

Al margine Nord del Dos dell’Arca, al centro della fascia boscosa che cinge tutta l’area più in quota del dosso, si trova una piccola concentrazione di rocce comprendente le R. 29, 30 e 40. Quest’ultima, emersa in seguito alla bonifica di un modesto accumulo di detriti contemporanei facilmente distinguibile nel sottobosco pianeggiante che caratterizza questa porzione del sito, rappresenta un’interessante aggiunta al filone figurativo, che non smette di sorprendere in termini di novità e ricchezza qualitativa. La pulizia ha messo in luce un piccolo e liscio tratto di superficie incisa che purtroppo appare pesantemente danneggiato da azione meccanica di epoca certamente recente, fatto che forse è da ricollegare con le circostanze del suo rinvenimento, semisepolta da detriti moderni e terriccio di riporto (Fig. 8).

La roccia, emergente solo nella piccola porzione sommitale, ha forma vagamente triangolare e misura 1,4 x 0,9 m. Si presenta come un dossello con cima smussata e liscio fianco modestamente inclinato in direzione N-E. La superficie prosegue sotto il terriccio e si ricollega probabilmente con la poco distante R. 29.

I soggetti rappresentati comprendono una capanna, due equidi e una dettagliata raffigurazione di cavaliere (Fig. 9). La figura umana è dotata di una lunga lancia con grande cuspidè ogivale e di uno scudo rettangolare. Sulla testa, perfettamente circolare, campeggia un bell’elmo con *lophos* ricadente sulle spalle. Il cavallo, dalle caratteristiche zampe flesse verso l’interno, presenta una fitta criniera che richiama in maniera puntuale la cresta dell’elmo del cavaliere. I due cavalli non cavalcati riprendono una morfologia già incontrata a Dos dell’Arca sulle R. 24 e 31, cioè le zampe posteriori flesse verso l’interno e le anteriori ritte e parallele. Chiude il pannello sulla sinistra una seconda, isolata e piccola raffigurazione di capanna dalla struttura insolita.

Il tema del cavaliere, l’associazione con le capanne, la presenza di cavalli non cavalcati e la resa morfologica degli stessi riprende chiaramente quanto emerso sulla R. 24 e aggiunge preziosi elementi di conoscenza alla frequentazione di età del Ferro nell’area.

---

49 DE LUMLEY 1995; BALLETT, RAFFAELLI 1996.

50 ARCA 1999: 208.

51 ARCA 2009.

52 R. 10c in SLUGA 1969: 44, fig. 18.

53 ARCA 2007, fig. 12 e fig. 22.

54 La puntuale scelta terminologica si trova in ARCA 1999: 207.

#### CONCLUSIONI E PROSPETTIVE (PR, AM)

Gli scavi e le attività di ricerca a Dos dell'Arca sono ancora in corso e non è pertanto possibile fornire in questa sede interpretazioni complessive sulla natura di un sito che appare sicuramente più articolato di quello che la storia delle ricerche ci ha consegnato all'avvio del Progetto Quattro Dossi. Lo stato della documentazione dell'arte rupestre procede a ritmi serrati, cercando ogni anno di completare un *corpus* che cresce quasi senza sosta con sempre nuove e sorprendenti scoperte. Quel che colpisce in termini di attività incisoria è certamente la capillarità del fenomeno, che per alcune fasi copre quasi ogni angolo del dosso. Le aree picchiettate, sia nella declinazione a "macula" che nella forma più regolare a rettangolo campito, si rinvengono ormai dappertutto e pongono proprio in fase antica (Neolitico Tardo/prima età del Rame) la più intensa frequentazione del sito. Al contempo sembrano emergere settori topograficamente preferenziali per alcuni importanti filoni dell'età del Ferro, periodo in cui il sito offre raffigurazioni umane legate al rango e connesse soprattutto al possesso del cavallo, alla tecnica della cavalcatura e all'esibizione delle armi (grandi scudi "a pelle di bue", elmi crestatì ecc.). Non mancano inoltre le immagini di capanna, un vero e proprio *marker* dell'età del Ferro, che insieme agli elementi sopra descritti pone oggi Dos dell'Arca in più stretta relazione con le grandi aree del versante orientale, quali Naquane o il soprastante territorio di Paspardo.

Nonostante Dos dell'Arca sia noto da tempo e alcuni suoi aspetti archeologici siano essenziali per lo studio della protostoria alpina lombarda, gli interrogativi aperti dai nuovi scavi sono ancora più numerosi delle risposte finora ottenute. Ciò è dovuto per gran parte a fattori intrinseci al sito, che con le sue caratteristiche eccezionali offre da un lato opportunità uniche, dall'altro un caso di studio complesso e intricato. Lo stato dell'arte della ricerca è ulteriore fattore di criticità: la maggioranza dei dati dello scavo 1962 è ad oggi inedita. Uno degli obiettivi del Progetto Quattro Dossi è proprio la risoluzione di questo problema: i vecchi scavi, assieme a quelli nuovi, troveranno un'adeguata veste editoriale nel prossimo futuro, nella speranza di gettare le basi per rispondere ad alcune delle questioni ancora aperte. Tra i molti nodi esegetici che rimangono da sciogliere, o quantomeno inquadrare più da vicino e con maggiore chiarezza, il più importante e al tempo stesso il più elusivo è quello essenziale: cos'è stato Dos dell'Arca nelle diverse fasi della sua vita? La funzione del sito, la natura della frequentazione antropica qui riscontrata nelle diverse fasi della Preistoria e Protostoria, rimangono quindi il principale obiettivo della ricerca dell'Università di Pavia, che proseguirà negli anni a venire.

## BIBLIOGRAFIA

- ANATI E.  
1968 *Origini della Civiltà Camuna*, Capo di Ponte.  
1982 *Luine Collina Sacra*, Capo di Ponte.
- ARCA A.  
1999 *Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi» 7, pp. 207-234.  
2007 *Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo*, in FOSSATI A. E. (ed.), *La castagna della Valcamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura: dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006*, Paspardo, pp. 35-56.  
2009 *Monte Bego e Valcamonica, confronto fra le più antiche le fasi istoriative. Dal Neolitico al Bronzo Antico, parallelismi e differenze tra marvegie e pitoti dei due poli dell'arte rupestre alpina*, in «Rivista di Scienze Preistoriche» LIX, pp. 265-306.
- BALLET F., RAFFAELLI P.  
1996 *L'art rupestre de Maurienne*, Chambéry.
- BELLANDI G.  
2017 *I metalli del rogo votivo. Osservazioni preliminari*. In BELLANDI G., SANNAZARO M. (eds.), *Tor dei Pagà. Protostoria e medioevo di un sito d'alta quota*, Gardone Val Trompia, pp. 299-306.
- BERTOLONE, M., BONAFINI, G., RITTATORE, F.  
1957 *La necropoli preromana di Breno in Val Camonica*, in «Sibirium» III, pp. 73-80.
- CORRAIN C., CAPITANIO M.  
1968 *I resti scheletrici umani del "Dos dell'Arca" (Valcamonica)*, in «BCSP» 3, pp. 149-176.
- CUOMO DI CAPRIO N.  
1976 *Brevi annotazioni tecniche sulla ceramica del Dos dell'Arca*, in «Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana» VII, pp. 191-194.
- DAVID W., DAVID-ELBIALI M., DE MARINIS R.C., RAPI M.  
2017 *Le Bronze Moyen et Récent en Italie du Nord, Allemagne du Sud et Suisse et corrélation des systèmes chrono-culturels*, in LACHENAL T., MORDANT C., NICOLAS T., VÉBER C. (eds.), *Le Bronze moyen et l'origine du Bronze final en Europe occidentale (XVII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle av. J.C.)*, MAGE - Monographies d'Archéologie du Grand Est, Strasbourg, pp. 565-600.
- DELFINO D., COIMBRA F., CRUZ G., CARDOSO D. (eds.)  
2020 *Late Prehistoric Fortifications in Europe: Defensive, symbolic and territorial aspects from the Chalcolithic to the Iron Age. Proceedings of "FortMetalAges", International Colloquium, Guimarães, Portugal*. Archaeopress Archaeology.
- DE LUMLEY H.  
1995 *Le grandiose et le sacré*, Aix-en-Provence.
- DE MARINIS R.C.  
1989 *Preistoria e Protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R. (ed.), *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Catalogo della Mostra, Modena, pp. 101-119.  
1992 *Il territorio prealpino e alpino tra i laghi di Como e di Garda dal Bronzo Recente alla fine dell'età del Ferro*, in METZGER I. R., GLEIRSCHER P. (eds.), *Die Räter / I Reti*, Bolzano, pp. 145-174.  
2019 *Il ripostiglio della Cascina Ranza (comune di Milano)*, in «NAB» 26 (2018), pp. 27-113.
- DE MARINIS R.C., RAPI M.  
2016 *Note sui criteri di classificazione della ceramica e sulla terminologia delle anse con sopraelevazioni*, in «NAB» 24, pp. 27-59.
- HANSEN S., KRAUSE R. (eds.)  
2019 *Bronze Age Fortresses in Europe. Proceedings of the Second International LOEWE Conference, 9-13 October 2017 in Alba Julia, Bonn*, Verlag Dr. Rudolf Habelt GmbH.
- HARARI M.  
2004 *A Short History of Pygmies in Greece and Italy*, in LOMAS K. (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean (Papers in Honour of Brian B. Shefton)*, Leiden, pp. 163-190.
- HARDING A., SIEVERS S., VENČLOVÁ N., (eds.)  
2006 *Enclosing the Past: inside and outside in Prehistory*, Sheffield, J.R. Collis Publications.
- KRAUSE R.  
2019 *Fortresses and Fortifications. On Fortified Hill-top Settlements of the Bronze Age*, in HANSEN, KRAUSE 2019, pp. 1-16.
- MARRETTA A.  
2007 *Forma, funzione e territorio nell'arte rupestre camuna: il caso delle figure ornitomorfe*, in ANATI E. (ed.), *Valcamonica Symposium 2007: l'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità. Darfo Boario Terme 18-24 maggio 2007*, Capo di Ponte, pp. 277-292.  
2018 *La Rocca 12 di Seradina I: documentazione, analisi e interpretazione di un capolavoro dell'arte rupestre alpina*, Capo di Ponte.  
2019 *Le tre Forschungsreisen in Valle Camonica (1935, 1936, 1937): inquadramento, metodi e dati raccolti*, in MARRETTA A., RUGGIERO M. G. (eds.), *La Valle Camonica negli archivi storici dell'Istituto Frobenius: documenti e immagini (1935-37)*, Gianico, pp. 43-64.
- POGGIANI KELLER R.,  
2017 *MuPRE-Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica: guida breve*, Gianico.

- POGGIANI KELLER R., BAIONI M., MASSARI A.,  
 2010 *Aspetti dell'insediamento e abitati d'altura nell'età del Bronzo e del Ferro in Lombardia*, in DAL RI L., GAMPER P., STEINER H. (eds.), *Höhensiedlungen der Bronze und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen/ Abitati dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi. Atti Convegno di studi Ganglegg. Die befestigte Siedlung am Ganglegg, Schluderns 22-25 nov. 2000*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni Culturali in Alto Adige-Studi e Ricerche, VI, Trento, Temi Editore, pp. 164-231.
- PROSDOCIMI A.L.  
 1971 *Graffiti alfabetici di Dos dell'Arca*, in «BCSP», 6, pp. 45-54.
- RONDINI P.  
 2016 *Dos dell'Arca (Capo di Ponte, BS). La ripresa dello studio, cinquant'anni dopo*, in RONDINI P., ZAMBONI L. (eds.), *Digging Up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, Atti del Seminario, Pavia, Collegio Ghislieri 15-16 gennaio 2015, Roma, pp. 155-166.
- RONDINI P., MARRETTA A., RUGGIERO M.G.  
 2018 *Nuove ricerche archeologiche a Capo di Ponte (Valle Camonica, BS): Dos dell'Arca e l'area dei "Quattro Dossi"*, in «Fold&r Fasti Online Documents & Research» 414, pp. 1-28.
- RONDINI P., MARRETTA A.,  
 2019 *Il sito protostorico di Dos dell'Arca (BS): risultati della campagna di scavo e documentazione 2018 dell'Università di Pavia (Progetto Quattro Dossi - fase II)*, in «Fold&r Fasti Online Documents & Research» 444, pp. 1-38.
- RONDINI P., MARRETTA A., BROCCA C.  
 2021 *The protohistoric site at Fondo Squaratti (Valcamonica, BS): rocks 2, 3 and the archaeological context*, in «Preistoria Alpina» 51, pp. 29-51.
- SANSONI U., GAVALDO S.  
 1995 *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino*, Capo di Ponte.
- SLUGA G.  
 1969 *Le incisioni rupestri di Dos dell'Arca*, Capo di Ponte.
- STEINER H. (ed.)  
 2007 *Die befestigte Siedlung am Ganglegg im Vinschgau - Südtirol. Ergebnisse der Ausgrabungen 1997-2001 (Bronze-/Urnenfelderzeit) und naturwissenschaftliche Beiträge / L'insediamento fortificato di Ganglegg in Val Venosta - Alto Adige. Risultato degli scavi 1997-2001 (L'età del Bronzo Media, Recente e Finale). Contributi naturalistici*, Trento, Temi editrice.